

Italia fuori dalla recessione Le imprese tornano a correre

A maggio il fatturato sale dell'8,9%. Rialzo record degli ordini: +26,6%

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale con Paesi extra Ue (giugno)

PAESI EXTRA UE	Milioni di euro Giugno 2010	Variazioni % Giu. 2010-Giu. 2009
Esportazioni	13.391	+26,4%
Importazioni	14.455	+37,4%
Saldi	-1.064	



ESPORTAZIONI E VARIAZIONI

TURCHIA	+66,0%	RUSSIA	+40,7%
INDIA	+41,4%	USA	+31,7%

L'ANDAMENTO DEL SALDO (milioni di euro)

GIUGNO	-1.064	Febbraio	-1.622	Ottobre	115
Maggio	-1.416	Gen. 2010	-3.195	Settembre	-509
Aprile	-1.042	Dic. 2009	1.273	Agosto	-970
Marzo	-1.213	Novembre	-29	Luglio	1.710

P&G Infograph

Fonte: ISTAT

MERCATI
Il
viceministro
per lo
Sviluppo
economico,
Adolfo Urso

— MILANO —

SI RAFFORZA la ripresa dell'industria, si rimettono in moto gli ordinativi (soprattutto dall'estero), crescono le esportazioni. Anche se — lo rileva il rapporto del Cnel — il Paese soffre ancora le conseguenze occupazionali della crisi: quest'anno il tasso di disoccupazione resterà all'8,7%, con altri 350-420mila posti di lavoro a rischio nel corso del 2010. Positivo invece il trend della produzione industriale fotografato dall'Istat per i mesi di maggio e giugno. A

IL VICEMINISTRO URSO

«E' evidente come sia l'export a reggere la sfida della ripresa. Serve più sostegno alle aziende»

maggio il fatturato industriale è cresciuto dello 0,8% sul mese precedente dopo il +0,5% già messo a segno in aprile. Rispetto al maggio di un anno fa l'incremento è dell'8,9%, la crescita più alta dal febbraio 2008. Incoraggiante anche l'andamento degli ordinativi dell'industria, cresciuti a maggio del 26,6% (dato grezzo) rispetto allo stesso mese del 2009 e in rialzo del 3,2% rispetto ad aprile. Il dato tendenziale è il migliore dal 2005. Guardando ai settori di attività economica — sottolinea l'Istat — gli aumenti più rilevanti degli ordini hanno riguardato mezzi di trasporto, cantieri-

stica, computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi, macchinari e attrezzature.

Volano anche esportazioni e importazioni a giugno. L'export extra Unione Europea è cresciuto del 26,4%, ma l'import è salito del 37,4%. Il saldo commerciale è quindi in rosso per oltre 1 miliardo di euro. Considerando l'intero semestre gennaio-giugno, il saldo commerciale è negativo per 10,2 miliardi di euro, soprattutto a causa della bolletta petrolifera. Segnali «estremamente positivi e al di sopra delle aspettative» li giudica il ministro Sacconi: «Su base annua gli ordini dall'estero sono cresciuti del 50%. L'industria italiana dimostra di essersi fortemente internazionalizzata». Anche secondo il viceministro allo Sviluppo Economico, Adolfo Urso, «l'azienda Italia ha ripreso a marciare. Ormai è evidente come sia l'export a reggere la sfida della ripresa. La ripresa del made in Italy si è ormai estesa a tutti i mercati. A giugno sono fortemente cresciute anche le esportazioni verso la Russia +40,7% e verso gli Usa (+31,6%) mentre è proseguita la cavalcata delle nostre esportazioni verso la Turchia (+66%), Cina (+31,7%), India (+41,4%), Paesi del Mercosur (+63,5%).

PROPRIO per questo — commenta Urso — ci vorrebbe più sostegno alle imprese



esportatrici. E invece la manovra economica continua a tagliare le risorse per la promozione all'estero, un errore strategico perché pregiudica l'attività di sostegno all'export». Assai meno ottimisti i sindacati. «L'incremento del fatturato industriale è un dato positivo e importante ma non può trarre in inganno, la crisi non è alle nostre spalle e la ripresa non è ancora alle porte» commenta il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere. Per il segretario della Uil, Antonio Focillo, «la ripresa c'è ma è debole e potenzialmente instabile. Permangono e tendono ad ampliarsi fenomeni sociali come la disoccupazione, l'indebitamento delle famiglie e la povertà».

L'ECONOMISTA MARCO FORTIS

«Il vento è cambiato Ma non tutto è risolto, ci saranno alti e bassi»

di VITTORIO DALLAGLIO

— MILANO —

«LA RIPRESA mi sembra evidente, per fatturato e ordinativi. E soprattutto per l'incremento fortissimo dell'export. Questo non significa però che tutto è risolto e che non ci saranno alti e bassi». E' ottimista ma prudente Marco Fortis (nella foto Prisma), docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano nonché vicepresidente della Fondazione Prisma e studioso dei distretti industriali del made in Italy.

Qual è il segnale più importante che viene dall'industria italiana?

«Questi dati ci dicono una cosa essenziale e cioè che le imprese italiane non sono morte nella crisi, che il nostro tessuto produttivo è vitale. Anzi, dimostra una forte reattività che si traduce in una crescita delle esportazioni che dura ormai da un semestre, mese dopo mese. I tassi di espansione delle esportazioni sono formidabili. E vanno rapportati peraltro alla caduta del 2009, quando l'export di molte aziende era crollato del 30% e oltre».

Abbiamo però ancora un saldo commerciale negativo...

«E' dovuto alla componente energetica, cioè al petrolio. Ma al net-

to dell'energia quest'anno potremo avere un surplus commerciale di 35-40 miliardi di euro. Niente male per un Paese che viene dai minimi disastrosi dell'autunno 2009. Naturalmente aspettiamo di vedere se questo trend si consolida e si conferma anche a luglio e «Dopo i minimi del 2009 c'è ancora molto terreno da recuperare»

agosto. Abbiamo ancora molta strada da recuperare».

La ripresa industriale, quindi, è trainata essenzialmente dall'export?

«Sì, in questa fase l'edilizia e i consumi interni anche in Europa sono fermi, gli investimenti sono più lenti a ripartire vista la debolezza della domanda. E quindi sono le esportazioni a tirare la volata, soprattutto nei paesi emergenti extra Ue. Quando vediamo che in Turchia le vendite italiane crescono di oltre il 60% vuol dire che la nostra industria sa essere ancora competitiva».

Che cosa vende all'estero l'industria italiana?

«Reagisce bene il tradizionale made in Italy, mobili, piastrelle, abbigliamento. Si muovono anche la farmaceutica, la chimica e l'alimentare. Più lenta la risposta nella meccanica, nostro tradizionale

cavallo di battaglia».

Ma la locomotiva dell'export sarà sufficiente a spingere di nuovo il Paese verso la crescita?

«Questo è un altro problema. La ripresa potrà avere un andamento non rettilineo, visto lo scenario globale: la crisi americana non è certo risolta, l'Europa è in salita con un piano di austerità sui bilanci statali, la domanda è debole negli Usa, ma anche in Germania e in Francia e i consumi resteranno prudenti. D'altra parte il ritorno a un'alta crescita non è più automatico, la crescita sarà un optional, molto costoso per tutti».

Sulla crescita pesa sempre anche l'altissima disoccupazione. Il Cnel la stima nell'8,7%.

«Quella della disoccupazione è una coda lunga della crisi, che continuerà. La crisi ha superato la fase più acuta ma le imprese, soprattutto le medie e grandi, hanno avviato processi di ristrutturazione per riequilibrare domanda e offerta. E questo cancella posti di lavoro».

